

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Mentre scrivevo i saggi che costituirono gli ultimi capitoli del volume *Metamorfosi del mito classico da Boccaccio a Marino*, e soprattutto quando lo pubblicai, già pensavo di arricchire con nuovi contributi quel «tratto di percorso» che avevo tracciato e che mi sembrava incompleto. Il richiamo a Paul Valéry, oltre a presentare un lavoro le cui tappe esemplavano a un tempo una presenza e una metamorfosi, alludeva ad una ricerca aperta piuttosto che conclusa.

Il mio interesse per la presenza del mito nella letteratura italiana dal Trecento al Seicento non si è mai arrestato nel decennio intercorso tra la prima e questa nuova edizione, continuando a concentrarsi su Autori (Dante e soprattutto Petrarca Tasso e Bruno), opere (i *Rerum vulgarium fragmenta*, il *Mondo creato* e gli *Eroici furori*) e miti (quello della fenice) rimasti al di fuori della ricerca precedente. La possibilità di continuare a studiare il rapporto tra letteratura e mito, miti e simboli è stata favorita dalla partecipazione a diversi Convegni internazionali, tra i quali due realizzati dal Centro internazionale di Studi sul Mito di Recanati e dall'Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti: il primo su *Aspetti e forme del Mito: la sacralità* (Erice, 3-5 aprile 2005) e il secondo su *Il simbolo nel Mito attraverso gli studi del Novecento* (Recanati-Ancona, 13-14 ottobre 2006).

Questa seconda edizione introduce due nuovi capitoli che solo in parte colmano il vuoto della precedente edizione, dei quali uno (il sesto), *L'«esperienza» del mito nel Canzoniere di Petrarca*, riprende, con ampliamenti e approfondimenti, il contributo preparato per il primo dei due Convegni menzionati e

pubblicato negli Atti del Convegno (Palermo 2005). L'altro (il settimo capitolo), *Il mito della fenice da Petrarca a Bruno. Immagini e simboli* è costituito dal testo, rivisto e adattato, contenuto nel primo dei cinque volumi *Oriente, Occidente e dintorni... Scritti in onore di Adolfo Tamburello* (Napoli 2010).

La nuova edizione riproduce poi gli altri capitoli come si presentavano nella prima edizione, ovviamente con alcune correzioni e integrazioni e con i necessari aggiornamenti bibliografici. Infatti, in contemporanea col mio libro, nel mese di ottobre 2001, venne pubblicato l'imponente studio *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo* di Vittorio Zaccaria (Firenze, Olshki), e nel 2005 e 2006, per i tipi della Editrice Morcelliana sono stati editi, rispettivamente i volumi primo (*Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di Gian Carlo Alessio) e secondo (*Dal Barocco all'Illuminismo*, a cura di Fabio Cossutta) dell'opera *Il mito nella letteratura italiana*. Nella sua interezza (cinque volumi) questa è effettivamente – come scrive Pietro Gibellini nella *Introduzione* al primo volume – «la prima ricostruzione sistematica delle vicende della mitologia classica nella letteratura italiana, un testo da leggere e contemporaneamente da consultare».

Nel grande quadro della letteratura italiana Boccaccio mi sembra costituire un fecondo punto di partenza e di riferimento, sia per la sua fervida emulazione letteraria dei miti classici sia per il lungo impegno nel raccogliere e sistemare un *corpus mythologicum* accompagnandolo con una puntuale ricostruzione esegetica.

Aprire perciò anche la seconda edizione del libro il capitolo *Mito e Poesia. La teoria letteraria di Boccaccio latino* e seguono i contributi sulla fruizione boccacciana dei miti classici, nei quali si esamina da una parte la riscrittura del mito, ovvero la capacità del Protoumanista di ricreare le favole antiche in funzione della propria poetica, e dall'altra il lungo e faticoso lavoro del mitografo. Si indaga intorno al suo metodo ermeneutico e ci si sofferma su alcuni miti destinati ad avere fortuna nell'Umanesimo e nel Rinascimento, in Italia e in Europa, in letteratura e nelle arti figurative. Essi diventano esemplari per i reconditi

messaggi morali politici e teologici che Boccaccio vi sa leggere, in un'integrazione proficua tra attualità e memoria, tra l'*antico* e il *moderno* della cultura e della poesia, dove antico «non significa *d'altri tempi*, ma *di sempre*» – per usare le parole di Marc Fumaroli in un'attuale dissertazione su antichi e moderni. La conclusione del Certaldese è che i «poeti non sono mendaci», che la cultura latina ha bisogno di integrarsi con quella greca, che la letteratura italiana trae alimento dall'una e dall'altra, e insieme dalla Sacra Scrittura.

Boccaccio, che già nel *Filocolo* (discepolo di Calmeta) ha mostrato interessi per la dottrina astrologica e astronomica, che già nel canto quarto dell'*Amorosa visione* ha espresso larga ammirazione per i sapienti musulmani, oltre che per i poeti greci e latini, non nasconde nelle *Genealogie* il rammarico per quei miti pagani che sono stati distrutti o sono andati dispersi e per le difficoltà di conoscere il patrimonio mitologico dell'Oriente (Libro primo, Proemio I). Certamente pensava ad una lettura comparata delle favole poetiche, attento – come ha recentemente ricordato Carlo Ossola – anche agli «dèi minori».

Tra la prima parte del volume, costituita dai cinque capitoli su Boccaccio, e la seconda, interessata al mito nella poesia filosofica di Bruno e di Campanella, si inserisce la parte nuova che scava nella ricreazione frammentaria e ambigua del mito di Apollo e Dafne nel *Canzoniere* di Petrarca, e che ricompone la variegata elaborazione del mito della fenice da parte di Petrarca, di Tasso e di Bruno. Si è creato uno spazio nuovo soprattutto per Petrarca, al quale, secondo la testimonianza dell'orgoglioso Discepolo, erano familiari le storie di tutti i popoli e assai noti i significati delle favole. Il mito della fenice apre un discorso che va da Petrarca a Bruno attraverso Tasso, creando il nesso con quella che era la seconda sezione dell'edizione 2001.

La nuova edizione procede col capitolo sul mito di Atteone negli *Eroici furori*, col quale Bruno vuole illustrare, anzi esemplificare, la figura e il ruolo del “furioso eroico”. Con Bruno e Campanella il processo di creatività mitologica raggiunge il suo culmine; i due filosofi-poeti trovano nel ricordo mitico la possibilità di reinterpretare l'esistenza.

Sappiamo che la boccacciana scienza del mito fece scuola per tutto l'Umanesimo. Ma, ribadendo quanto ha scritto Károly Kerényi, nel Rinascimento sull'indagine scientifica prese il sopravvento l'esperienza del mito, la «mitologia viva». L'ammonimento a «rinominare le cose» che vanno ogni giorno mutando venne da Girolamo Savonarola e da Erasmo. Eppure, nessuno più intensamente di Tommaso Campanella, alla fine del XVI secolo, visse l'esperienza del mito allorquando, polemizzando contro i poeti contemporanei che «attendevano a poetar con le favole antiche» con una sterile imitazione, si identificava con un Prometeo nelle vesti di Cristo o faceva rivivere nella «Città del Sole» l'antica «isola felice».

Chiude il libro, dopo i due saggi dedicati a Campanella, un intervento sulla rivisitazione dei miti nella poesia di Giovan Battista Marino, che parte dall'esame di un sonetto sul mito dafneo, per soffermarsi sulle aggiunte mariniane al mito di Atteone in un idillio della *Sampogna*, fino a toccare la trattazione originalissima fatta, nell'omonimo poema, di quel mito di Adone tanto in voga nelle corti dell'Europa barocca. In Marino la mitologia è certamente decorazione e ornamento, ma non è solo questo. La natura e il corpo umano entrano nell'*Adone* attraverso il rivestimento mitico, mentre la favola classica viene ammodernata con i segni propri dell'età barocca: l'*eros*, il giardino dei piaceri, la fuga, il viaggio e il travestimento. Non si può negare che la mitologia sia considerata da Marino come ausiliare forma di conoscenza per mezzo dei sensi, come poetico accostamento alla natura.

Strumento per leggersi dentro o per raccontarsi, per penetrare nei segreti dell'uomo della civiltà e della natura, il mito è vero e universale, un fenomeno di continuo ritorno e di perenne attualità; mantiene un legame indissolubile tra passato e presente, tra umano e divino. Anche se soggetto a trasformazioni e a crisi epocali, alimenta sempre sensazioni emozioni passioni e certezze esistenziali.

A.C.

Napoli, maggio 2012